ANNO XIX. Venerdì, 9 Novembre 1866. N. 309.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI — Firenze, Svizzera, Francia, Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo, Germania, Grecia, Turchia, Egitto (via d'Ancona) … Gli abbonamenti cominciano il 1 e 16 d'ogni mese.
I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Gallo…, n. 116, piano terreno; In Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n. 1; nelle provincie presso gli Uffici postali; A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da Delizy Davies et C. Finch-Lane, Cornhill; e West-End Branch, n. 4, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, franchi, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. [illegible]

Firenze, 8 novembre

GLI ULTIMI SFORZI

Il partito clericale e borbonico si accinge agli estremi sforzi contro l'Italia. Prima che partano i francesi da Roma, esso vuol dar segno di vita e tentare l'ultima prova. Eccitamenti ed istruzioni segrete, invio di emissari, diffusione di false notizie, niun' arte è risparmiata, la quale prometta di provocare de' conflitti od almeno destare nel paese inquietudine ed agitazione.

Le lettere che ci giungono dalle provincie meridionali e soprattutto dalla Sicilia, riferiscono tutte che da' nemici dell' unità nazionale si cerca di accreditare le voci più stolte e inverosimili nella speranza di commuovere le plebi ignoranti e suscitar de' disordini. A Palermo si è abusato tanto della credulità delle plebi da annunziare l'arrivo di una flotta spagnuola per ristaurare il regno di Francesco II. Quindi i rumori di nuovi tentativi di insurrezione a giorno fisso, quindi le famiglie inquiete, malsicure, di non altro sollecite che di provvedersi di viveri, per potersi chiuder in casa ne' giorni di trambusto, e sola preoccupazione, non il colèra che miete pur troppo numerose vittime, ma i timori intertenuti da malevoli e cospiratori.

Questa situazione, se non minaccia delle gravi perturbazioni, reca però grandissimo danno, scuotendo i cardini della fiducia. È ciò che desiderano i borbonici ed i clericali, i quali vorrebbero produrre in Italia tali guai da far vacillare la Francia nell' ora di adempiere gli assunti impegni. Colla quale politica essi spererebbero di poter ottenere che la Francia non si ritiri da Roma e che tra Francia e l'Italia avvengano screzi e dissapori che ne compromettano l'amicizia ed alleanza.

Vane lusinghe! Chè se il Governo ed i suoi agenti non hanno avuta sempre l' oculatezza ed il senno di prevenire, ebbero però ognora forze sufficienti a reprimere i disordini. Tuttavia dinnanzi a questo affaccendarsi de' partiti ostili all'Italia, specialmente de' rappresentanti della reazione borbonica e clericale, non è soverchio il raccomandare al Governo ed agli uomini assennati ed onesti la più vigile attenzione, affine di impedire qualsiasi atto contrario all' ordine pubblico. Alle popolazioni basta l' additare il tranello che alla loro buona fede viene teso, perchè esse sappiano evitarlo. Ma nelle provincie meridionali, ove l' istruzione è più scarsa e la reazione borbonica ha più addetti e più copiosi mezzi di azione, è necessaria speciale sorveglianza ed avvedutezza per frenare i tristi od illusi che credessero di difender la causa della religione, cagionando degl' impicci al Governo nazionale.

L'Italia non ha duopo di porgere novelle prove della sua attitudine a governarsi da sè e della sua antipatia profonda all'anarchia ed al disordine. La Francia non dubita nè ha mai dubitato che noi non abbiamo i mezzi e la ferma volontà di adempiere gli obblighi verso di essa assunti colla Convenzione del 15 settembre. Gli sforzi dei nostri avversarii non provano, a parer nostro, altro che tale persuasione è entrata pure nell' animo loro; ma siccome, colla partenza dei francesi da Roma, essi veggono dissiparsi le loro ultime illusioni, non ci stupisce che raddoppino ora d'attività, per tentare qualche colpo, il quale, in ogni modo, potrebbe darci delle noie e molestie. Ora è bene che sappiano come noi non ci lasceremmo cogliere alla sprovveduta, ove essi fossero tanto ciechi ed avventati da attaccarci.

Ma staranno cheti a Roma? Questo non ci riguarda. Noi conosciamo il popolo romano, la cui assennatezza ha in questi anni destata l'ammirazione d'Europa e contrariati i disegni dei suoi calunniatori. Il popolo romano non si muove, non fa dimostrazioni, si astiene da ogni atto, che potesse fornir pretesto ai nemici d' Italia di gridare che il Papa non è sicuro e che il Governo pontificio è minacciato. Quest'attitudine, a lui consigliata dalla più volgare prudenza, gli è pure imposta dai suoi interessi inseparabili da quelli della nazione.

Se a Roma scoppiasse qualche subuglio, la Francia e l'Europa tutta comprenderebbero tosto da chi sarebbe stato provocato. Arte sciagurata di polizia clericale e borbonica, invano cercherebbe di nascondersi e prendere sembianze liberali. Le fazioni sconfitte non si risolvono di rinunciare alla lotta, neppur quando i fatti solennemente le avvertono del loro isolamento, ed è perciò che non giudichiamo impossibile qualche sciagurato tentativo, qualche dimostrazione meschina, microscopica, non fosse che per dar segno di vita. I romani ne sono avvertiti, come il resto d' Italia. Chè se l' anno terminerà nella calma e quiete, non biasimeremo mai le precauzioni che fossero state prese. A queste probabilmente dovrebbesi anzi attribuire la conservazione dell'ordine pubblico, nulla scoraggiando maggiormente i faziosi quanto il vedere che il governo ed il paese li sorvegliano e conoscono i loro forsennati propositi.

CORRISPONDENZE ITALIANE

VENEZIA, 6 *novembre*. — L'associazione elettorale dell'Ateneo dominata da elementi d'importazione, poco simpatici al paese, costituita da una maggioranza troppo esclusiva, tenta la sua risurrezione coll'aggiornare le proprie sedute al dì 12. In una delle ultime sue tornate, presente appena il numero legale, si approvò la mozione di allargare il campo dell'attività sociale anche alle elezioni politiche. Ma è probabile che la sua vita autonoma sia già cessata dacchè fu presa questa risoluzione sotto la condizione di modificare il programma che parve troppo puritano, e lo Statuto che assicura quasi ai membri del seggio il beneficio dell'elezione.

Ora si annunzia una nuova associazione elettorale fondata sopra opposte basi, vale a dire che comprenderà il maggior numero di cittadini possibile, non esigendo altro in essi che onestà, intelligenza e patriottismo; ma quest'ultimo requisito piuttosto per l'avvenire che per lo passato, circa al quale s'intende di perdonare qualche cosa. Codesta associazione nata in casa Barbaran, è disposta ad accogliere nel suo seno anche i membri dell' antica, il programma della quale, come per associazione elettorale politica e non più amministrativa, sebbene non ancor formulato, pare nondimeno voler essere più consono alle circostanze.

Non ebbe seguito il divisamento di raggrupparsi intorno al circolo di Cà Pisani, perchè quest'ultimo è, di sua natura, permanente, ed ha obbiettivi numerosi. Si vuole insomma ricominciare da capo a porsi sopra altra via, dacchè in quella in cui si era entrati non sembrava che il paese volesse seguire i promotori. Del rimanente siamo ancora all'esordio, e nomi non se ne pronunciano, sebbene i candidati più o meno palesi oltrepassino il numero dei collegi elettorali della città. Anche nelle altre provincie venete spunta appena qualche nome sull'orizzonte. Così è, per esempio, che a Udine havvi un partito serio che appoggia le candidature del dottor Pacifico Valussi e dell'avvocato Moretti, redattore il primo del *Giornale di Udine* già uno dei redattori della *Perseveranza* dal 59 al 64, del *Friuli* fra il 50 e il 58, segretario dell'assemblea di Venezia nel tempo dell'assedio, e in anni più remoti direttore dell'*Osservatore Triestino*.

L'avvocato Moretti non ha mai fatto della politica la sua professione, ma è uomo versatissimo nelle materie legali, buon agronomo, e che conosce davvicino gli interessi municipali e provinciali per averli trattati come assessore municipale in altri tempi, e come deputato provinciale.

A Treviso del pari si propone apertamente la candidatura del signor Antonio Caccianiga attuale podestà di quella città, stato già deputato provinciale, uomo che ha vissuto lungamente a Milano dove aveva qualche rinomanza, sino al 48 nel mondo letterario giovanile della capitale lombarda.

Dopo i rovesci del 49 si ritrasse a Parigi impiegando il tempo, e l'ingegno in corrispondenze politiche. Più tardi rientrò in patria, e visse lungamente ritirato nelle sue terre, sino a che dopo il 59 si rispose nella corrente del moto anti-austriaco.

Questa mane sono arrivati, prima il ministro di grazia e giustizia, quello dei lavori pubblici e quello delle finanze, poi il corpo consolare.

Questa sera poi la piazza, che è il termometro della popolazione fluttuante, era animatissima dal concorso già grande di forestieri, fra cui si contarono a dozzine i nomi politici più conosciuti.

I biglietti gratuiti pel viaggio a Venezia dispensati dal Governo sommano a 1500, che gli costano 150 mila lire ad onta che gli abbia pagati alla metà del prezzo di tariffa.

Oggi la guardia nazionale comparve per la prima volta in uniforme. Per ora gli uomini che la indossano sono soltanto 100.

PAVIA, 6 *novembre*. — Le elezioni comunali sono indette per il giorno 25 di questo mese. È bene che non si lasci più a lungo continuare questo anormale stato di cose, e che gli eletti dalla popolazione ripiglino il governo dell' amministrazione comunali, quantunque, a dir vero, sia così poco ancora compresa la importanza del diritto elettorale, ed i più si lascino così cullare nella indifferenza, che quasi pare non sentano il disagio e il discredito di una esistenza che è fuori degli ordini della nostra vita pubblica. Ora è appunto la indifferenza anche per le cose più serie, è appunto la soverchia leggerezza con cui si provvede ai nostri più vitali interessi, quella che per lo passato fece sì che il Consiglio comunale non rispondesse intieramente al desiderio dei buoni, alle bisogna del paese ed all'importanza del mandato conferitegli. Si capisce che forse può essere tenuto per esagerato ottimismo quello di pretendere che ogni cosa avvenga per filo e segno di conformità a ciò che a noi pare il meglio; ma si capisce ancor più e con poco sforzo di pensiero, che appena un po' di cura sarebbe pur bastata perchè le faccende nostre si mettessero per una via migliore. Se, a mo' di esempio, gli elettori anzichè lasciarsi sopraggiungere dal giorno delle elezioni senza avere pure un momento pensato a coloro ai quali vorranno poi affidata la amministrazione comunale, se ne dessero un po' di pensiero, e tra i molti nomi che o la pubblica voce o gruppi di privati cittadini possono ad essi mettere innanzi, ponderassero e scegliessero i più idonei o soltanto gli idonei, certamente sarebbero poi tolte di mezzo certe postume e vane recriminazioni, le quali, mentre a null'altro valgono che ad inasprire gli animi, lasciano il male come lo trovano. Ma non si dia tempo al tempo; epperò se si vorrà che le prossime elezioni soddisfacciano, meglio che non le passate, ai nostri legittimi desiderii ed alle nostre bisogna, diamoci anche la pena di pensarvi parecchi giorni prima, tanto da non essere colti all' impensata. Se tra le cose non buone delle passate amministrazioni ve ne ebbero assai di buone, facciamo ora tutto quanto è da noi perchè il numero di queste ultime si accresca, e si diminuiscano quanto più è possibile le altre. Dunque, via dalle nostre schede tutti gli incapaci, tutti i disonesti; via tutti quelli che per qualsivoglia ragione non possono o non vogliono intervenire frequentemente alle sedute del Consiglio comunale; via chiunque non senta l'alta dignità e la importanza del mandato di amministrare le cose nostre. Altrimenti dovremo picchiarci il petto e confessare che se le cose non vanno bene, nostra è la colpa.

Da parecchi giorni si stanno tenendo le prove orali per il concorso alle cattedre di clinica medica e di diritto e procedura penale. I concorrenti per esami sono pochi, la qual cosa prova tutt'altro che la nostra ricchezza intellettuale, o, per lo meno, che le allettative dell'insegnamento universitario non bastano a chiamarvi le più cospicue intelligenze. Un tal fatto è meritevole della più seria considerazione da parte del ministro della pubblica istruzione, il quale dovrebbe pure anche persuadersi che non si giova in alcun modo agl'interessi della scienza, accumulando, come ora si fa con troppa facilità, parecchi insegnamenti nella stessa persona. La divisione del lavoro così nelle scienze come nelle arti industriali, è uno dei precipui fattori della buona riuscita delle opere umane. Anche il troppo, come l'ottimo, è nemico del bene.

I lavori della ferrovia per Cremona sono quasi giunti al loro totale compimento. Il desiderio di vedere per tal modo presto congiunti, per una via più breve, i due maggiori emporii del Mediterraneo e dell'Adriatico, quando sia compiuta la linea da Cremona a Brescia, e direttamente unita Pavia a Voghera per mezzo del gran ponte sul Po a Mezzanacorti, quel desiderio, vi ripeto, ci fa dimenticare il dispiacere d'aver visto a compiere d'attorno alla città alcune opere che troppo offendono ogni buon gusto architettonico. Di chi sia la colpa, cioè, se di chi fece o di chi lasciò fare, io non so. Certo è che essa vi ha.

VIGEVANO, 5 *novembre*. — Vi ha una piazza in una città d'Italia, nella quale, se vi mettete il piede, viva vi ritorna alla memoria la piazza di S. Marco. È la piazza maggiore di Vigevano, la patria degli Sforza, che è a cavaliere del Ticino. La sera del 4 un poeta delle lagune avrebbe creduto starvi in braccio ad un caro sogno. L'egregio avv. Bretti, sindaco, fece riprodurre dai palloncelli, dai globi ardenti, la storia intima dei popoli veneti, nobilitando gl'immensi trasparenti coi nomi dei dogi, da *Anafesto a Manin*, con quelli dei guerrieri, degli scienziati, dei letterati, dei pittori, delle donne celebri della patria di Tito Livio, di Catullo, di Virgilio, di Plinio. L'Italia nuova si alza, salutando la grandezza de' suoi maggiori, perchè sente che potrà vivere emulandoli. Le linee bramantesche della torre e dei graziosi portici parevano indorate a fuoco, tempestate a brillanti da quelle storiche decorazioni. Ma chi sa con quanto intelligente amore l'industre Vigevano ha seguito il corso degli avvenimenti, che, in venti anni, hanno fatto l'Italia, ha potuto comprendere quanta veracità di gioia fosse nella bella festa, con cui ha ora salutato l'abbraccio di Venezia alla madre patria.

NAPOLI, 4 *novembre*. — Dacchè il papato si era posto sul *non possumus* era da aspettarsi che l'allocuzione di Pio IX fosse caricata degli stessi colori. La sorpresa nostra e dirò anche d' Europa nel leggere quelle parole, per noi poco sensate, non è giustificata menomamente. Il *non possumus* doveva spiegarci tutto, era la guerra dichiarata del passato contro il presente e l' avvenire. Il papato temporale sa benissimo che se cede d' un palmo è perduto. Il *non possumus*, siamo di buon conto, l'ha fatto vivere questi ultimi 8 o 10 anni; senza di esso, sarebbe a quest'ora morto e sepolto. Quindi, perchè credere che volesse abbandonare questa linea di condotta che sino ad ora gli è riuscita? Del resto le concessioni che otterrebbe oggi, presso a poco le avrà in ogni tempo; queste cose si sanno a Roma, quindi non bisogna far le meraviglie anche se il papato volesse assaggiare un poco di pellegrinaggio per l' Europa cattolica! Quelli che si addolorano per l' eventualità hanno torto; le cose cammineranno a Roma meno bene, per l'assenza del Papa? Vi sarà forse un minor numero di forestieri; mai poi il Papa ritornerà all' ovile, giacchè la sua sede è a Roma e non altrove. Abbiamo tutti avuto una illusione fuori proposito, e nessuno può ora dire all'altro di averci veduto in questo affare con occhio meno sagace. La cagione di tutto ciò sta nel non avere noi mai voluto prendere sul serio il *non possumus* di Roma, nè di avere mai voluto credere che questa negazione di ogni progresso potesse essere colà elevata davvero a *dogma*.

Il ritorno dei vescovi in esilio, dimostrerà, se non altro, all'Europa cattolica che l'Italia non vuole fare dei martiri, ma soltanto guarentirsi da ogni attacco. Questa disposizione ha fatto una buona impressione fra le persone di coscienza timorata. L'avrebbe an-

APPENDICE

UNA GAMBA ROTTA

Novella di C. DONATI

A chi l'avesse veduta nell'ingenua gaiezza dei suoi primi anni quando il cuore non è turbato da passioni incomposte e da dolori immensurabili, non sarebbe sembrato possibile vederla ora così animosa e determinata. Eppure era così: una specie di frenesia l'invadeva tutta quanta, e non v'ha cosa che non avesse tentata per giungere al fine che s'era proposto. Lo zio le aveva taciuto che il cuore di Guido fosse ad altra donna [illegible], e forse così operando non avea fatto bene.

Alla vista di lei, Guido rimase atterrito, e stette come smemorato non sapendo che dire nè fare. Nè anche volendo gli sarebbe riuscito di pronunziare una sola parola, chè Giulia non glie ne diede tempo. Ella era mesta e solenne, e le parole che lentamente le uscivano dal labbro rivelavano un grande amore ed una grande disperazione. Ormai ogni ritenutezza era messa da parte, e Giulia non si studiò, neppur di lontano, di nascondergli la passione ond'era invasa. La sua voce, l'espressione del volto, lo sfolgorare degli occhi pieni d'amore, avevano in quel momento un non so che di affascinante, sicchè il giovane ne fu pienamente dominato. E in fondo a tutto traspariva, pur troppo, un orribile proponimento, quello di non sopravvivere alla sua crudele delusione. Guido lo sentì, e ne fu spaventato: una sua parola imprudente, un atto solo non bene ponderato sarebbe stato sufficiente così a mantenerla in una speranza funesta, come a piombarla nell'abisso. Nella dura alternativa il cuor tenero e compassionevole di Guido non poteva esitare. E poichè non gli era dato senza pericolo di disingannarla sul conto suo, e poichè tacere in quelle strette era cosa impossibile, il dabben giovane, sebben con parole velate ed incerte, tentò confortarla. A mente fredda Giulia forse avrebbe valutate al giusto quelle espressioni le quali, alla fin fine, non uscivano dal comune, ma in quel momento in cui ella, pel contrastato amore, disperava di sè, di lui, di tutto, anco il lieve conforto parve gran cosa. E come forsennata, cadendo ai piedi di Guido ed abbracciandone le ginocchia, proruppe in pianto, e a più riprese lo ringraziò d'averle in tal guisa ridonata la vita. Lo stato del giovane intanto si rendeva vieppiù difficile e penoso.

Ogni momento che passava lo impegnava maggiormente e rendeva più malagevole il disingannare Giulia. La quale stimando ormai di essere al colmo della felicità lo avvinghiava colle sue braccia come in una spira, e lo scongiurava per l'immenso amore che avea posto in lui di non abbandonarla mai più.

Invano egli metteva innanzi pretesti e ragioni per mostrarle impossibile ritardare il suo ritorno in patria, invano le prometteva anco con giuramento di far pronto ritorno alle rive del Tamigi, Giulia non voleva per nessuna maniera capacitarsi di doversi separare da lui. Andasse in capo al mondo, nonchè in Italia, ella lo avrebbe seguito. Non le importava d' essere condotta da lui d' innanzi all'altare, non le importava di figurare fra le altre donne come legittima sua consorte. L' avesse tenuta per amica, per fantesca, per qualsiasi ufficio più vile, non era ciò di cui ella si desse pensiero; a lei bastava essergli vicino, respirare le stesse aure che egli respirava, vederlo a tutte l'ore, a tutti i momenti udire la sua voce, bearsi del suo sguardo, vivere insomma della sua vita.

A tutte queste espresse con l' ardore di una voluttà mal repressa, Guido non sapeva che cosa rispondere. Con voce incessante egli ripeteva sempre gli stessi argomenti, ed ella sempre a ribatterli colle stesse parole.

Finalmente, poichè non vide altro scampo per liberar sè e recare un po' di calma a quell' anima ardente e travagliata, Guido fu ...ratto anco a prometterle che non sarebbe altrimenti partito per allora.

A questa assicurazione l'infelice fanciulla parve acquetarsi alquanto, e accompagnata da lui si tolse da quella locanda, e salita nella vettura che l'attendeva alla porta, si restituì seco lui alla propria dimora. Quivi giunta Guido la lasciò sulla soglia. Ma prima di separarsi del tutto, dovette prometterle che presto l'avrebbe riveduta. Non è mestieri dichiarare come Guido per quanto fosse di onorati costumi e leale nel tratto, non aveva intendimento di mantenere la promessa a forza strappategli dal labbro. Egli aveva ceduto soltanto a una dolorosa necessità, a un dovere crudele che gl'imponeva di fare il male per impedire un male peggiore. Ciò fece ch'egli affrettasse di qualche giorno la propria partenza, ma in partendo non potè non lasciare senza una sua lettera colei che gli avea date sì calde prove di amore. In essa le chiedeva perdono del pietoso inganno e mentre le protestava la più vera amicizia, non le celava essere da gran tempo il suo cuore prevenuto per altra donna che atten-

Continuazione. Vedi n.° 297, 299, 300 301, 302 e 307.

che fatta maggiore se non fosse sopravvenuta l'allocuzione che ha gettato un po' di incertezza nel pubblico.

Non mancarono coloro che avrebbero desiderato che il governo avesse annunciato in modo solenne, e non con una semplice circolare ai prefetti, questa amnistia. Il loro ragionamento si fonda sulla maggiore pubblicità che si sarebbe con ciò data alla misura e quindi l'Europa avrebbe trovato molto maggiormente fuori luogo le parole intemperanti del papato nell'ultima allocuzione.

Checchè ne sia però, è certo che l'Italia non potrà in alcun modo essere in questo caso tacciata di non avere usato moderazione dopo la vittoria.

Ieri abbiamo finalmente avuto l'apertura del S. Carlo. Mi rincresce di dovervi dire che lo spettacolo ha fatto fiasco su tutta la linea. Il *Trovatore*, malgrado che fosse opera di ripiego, doveva ciò non ostante essere dato con maggiore decenza, e sopratutto con un migliore tenore.

Il signor Harvin ha una bella voce, ma non ha metodo, nè studio. Canta alla buona di Dio e quando riesce a non stuonare è più effetto del caso che dell'arte che non conosce affatto. Se volesse porsi per due o tre anni sotto ad un buon maestro, e rifare i suoi studi, finirebbe per riuscire davvero un tenore di cartello.

Tutto il peso del malumore del pubblico si riversò su di lui, e quindi i fischi non gli mancarono da ogni parte. Mi si dice che sarà protestato e che la Commissione abbia dichiarato all'impresa che il *Trovatore* dato così non può essere tollerato. Ma, mi direte, perchè non fare prima questa dichiarazione? Perchè noi abbiamo una Commissione dei reali teatri per semplice forma, si è lasciata legare le mani nel contratto coll'impresa attuale e quindi la sua azione è più di apparenza che altro. I soli che si siano salvati dal naufragio è la Palmieri e Pandolfini. Non vi parlo del ballo *Elena*, ideato dal signor Agrippa Pinzuti, poichè è una di quelle composizioni che non hanno nome. Il pubblico che era in vena di fischiare, accolse nello stesso modo questo pasticcio coreografico, pel quale l'impresa aveva cercato di cattivarsi la benevolenza degli spettatori colla *mise en scène*. La Boschetti fu accolta, secondo il solito, con applausi dal pubblico, pel quale è essa una vecchia conoscenza. Il confronto però cogli altri anni, sia per la scelta dei passi o per altra causa, lasciò molto a desiderare.

La famiglia Angri ha perduta ogni speranza di ritrovare il giovane principe Carlo, volontario nelle Guide, scomparso, come sapete, alla battaglia di Custoza. Dall'Ungheria, ove una signora si era assunto l'incarico di eseguire le più minute perquisizioni, nel caso fosse egli stato condotto colà prigione, si sono in oggi avute notizie che tolgono anche questo debole raggio di speranza. La famiglia ha quindi vestito ieri il lutto e sta preparando un solenne funerale per quel suo martire dell'italiana indipendenza. Mi si dice che la madre, poveretta, sia quasi demente dal dolore. L'intiera città prende parte al lutto di questa famiglia.

L'AMMINISTRAZIONE DELLA GUERRA

Per la nomina del generale Incisa a comandante territoriale di Genova, il commendatore Domenico Lerici è stato incaricato dell'ufficio di direttore generale dei servizi amministrativi nel Ministero della guerra.

Questa nomina tornerà gradita a quanti amano che il servizio della pubblica cosa sia diretto da persone che alla sperimentata intelligenza uniscano zelo ed onestà a tutta prova. Il commendatore Lerici ha già dato non dubbi argomenti di queste doti nella Divisione da lui per molti anni diretta, e nelle Commissioni di cui ha fatto parte, distinguendosi per operosità e per cognizioni non comuni della pubblica amministrazione.

La Direzione generale dei servizi amministrativi è una delle più importanti che vi abbia nel Ministero della guerra pei varii rami di amministrazione da essa dipendenti quindi ci è ragione di bene sperare che nella presente situazione delle finanze che consiglia economie assennate vi sia stato preposto un uomo che non solo esca dalle file degl'impiegati civili, ma da quella stessa Direzione dove egli per lunga pratica debbe avere studiato ciò che sia utile mantenere e ciò che sarà di mestieri riformare.

La Direzione dei servizi amministrativi sappiamo che in una parte ha già subito qualche riforma dovuta all'iniziativa del cavaliere Cerboni; riforma che, a ciò che disse in Parlamento il ministro della guerra, ha dato ottimi risultati; ed è perciò che ci auguriamo che il commendatore Lerici da quell'uomo esperto che è, vorrà che una siffatta riforma venga anche nelle altre parti attuata.

Noi siamo d'avviso che il Governo debba scegliere i direttori dell'amministrazione fra le persone le più intelligenti; ma desideriamo però che queste scelte vengano fatte fra coloro che all'intelligenza uniscano la pratica degli affari, e l'operosità nel mandarli a buon fine. Le quali persone è presumibile che più facilmente si trovino fra coloro che hanno consumato una buona parte della loro vita nelle pubbliche amministrazioni. Ed il Ministero della guerra in questa occasione chiamando un impiegato civile, invece di un militare, come pel passato facevasi, a dirigere i servigi amministrativi, sarà per fermo da tutti lodato.

Nel *Fremdenblatt* di Vienna si legge:

Al 13 ottobre fu consegnata al Governo italiano la flottiglia da guerra austriaca del lago di Garda, e il materiale della marina, nell'arsenale di Peschiera. Le trattative in proposito vennero tenute da parte dell'Austria dal capitano di corvetta Maurizio Mayer e dall'ufficiale dell'amministrazione della marina Kutschig; e da parte dell'Italia, dal capitano di fregata Paolo cav. Orengo e dall'ingegnere navale Felice cav. Fasella. Il Governo italiano assunse le sei cannoniere ad elice *Raufbold*, *Speitenfel*, *Uskoku*, *Scharfschutz*, *Wespe* e *Wildfang*, ognuna della forza di 90 cavalli, per 342 mila franchi, i due vapori a ruota *Hesse* e *Frantz Josef*, il primo della forza di 100 cavalli e l'altro di 50, per 83 mila franchi. Furono inoltre venduti i depositi di materiali di guerra e di carbon fossile, che si trovavano nell'arsenale di Peschiera e in altri magazzini per un indennizzo corrispondente in denaro; soltanto il materiale d'artiglieria e quello del genio non furono assunti dal Governo italiano, e saranno quindi inviati a Pola per la via di terra.

Togliamo dalla *Wiener Zeitung* del 4 la seguente circolare, diretta alle missioni imperiali all'estero dal signor De Beust:

Vienna, 2 novembre 1866

S. M. l'Imperatore si è degnato di nominarmi suo ministro degli affari esteri.

Compreso d'illimitata gratitudine per quest'alta prova di fiducia, io non ha altra ambizione che quella di rendermi degno della medesima e di consacrare l'intera mia vita al servigio di Sua Maestà.

Per quanto sia mio desiderio di rendere proficevoli a questo servigio le esperienze raccolte in un altro campo d'attività, tuttavia dal giorno in cui divengo austriaco, dietro il volere di S. M. Imp. apostolica, io mi considero separato dal mio passato politico, e nella mia nuova posizione voglio recarne meco soltanto la testimonianza d'un principe profondamente riverito, al quale ho la coscienza di aver servito con zelo e fedeltà. Sarebbe segnatamente un attribuirmi una strana dimenticanza al principio della mia nuova carriera se si volesse credermi capace di portarvi predilezione o rancore, di cui, del resto, mi sento perfettamente libero.

Prego Vostra...., non nel mio proprio interesse, ma in quello del servigio imperiale, di voler penetrarsi bene di questo modo di vedere, e di farlo manifesto ne' colloquii, a cui le potesse esser data occasione su questo particolare.

Il governo imperiale, il quale deve rivolger oggi i suoi sforzi a far sparire i vestigi d'una guerra malaugurata, rimarrà fedele (non si può dubitarne) a quella politica di pace e di conciliazione ch'egli ha sempre seguito.

Però se l'esito infelice d'una lotta testè sostenuta gli fa di ciò una necessità, esso gl'impone in pari tempo il dovere di mostrarsi più geloso che mai della sua dignità.

Le missioni imperiali, ne sono certo, sapranno renderla rispettata in ogni occasione, e troveranno in me un appoggio, che non verrà loro mai meno.

Mi resta di esprimere a Vostra... tutta la soddisfazione ch'io provo nell'entrare in regolari relazioni con Lei, e di pregarla d'agevolarmi il mio còmpito, assecondando le mie premure per adempiere quest'assunto secondo le intenzioni del nostro augusto Signore e per non far sentire troppo la mancanza del mio predecessore, che si vedeva circondato in modo tanto legittimo dalla stima e dalla fiducia de' suoi subalterni.

Accolga ecc.

QUESTIONE D'ORIENTE

Leggiamo nel *Times*:

La notizia che ci giunge da Costantinopoli in merito alla finale disfatta degl'insorti di Creta è confermata nei punti principali anche dai telegrammi di Atene. Questo è il primo esempio in cui uno scontro reale od immaginario fra i combattenti non sia stato vantato da ambe le parti come un successo importante. Tutte le persone che non voleano accordare le loro simpatie ai greci od ai turchi, possono ora senza pericolo credere ad ambedue. Una guerra di bande e selvaggia può ancora essere mantenuta viva nelle montagne dai più risoluti insorgenti, ma il nucleo della rivolta è rotto e la sottomessione dell'isola non è più che una questione di tempo.

Sopra tutto, sembra allontanata ogni probabilità che il movimento possa estendersi alle altre provincie dell'impero ottomano, e come fatto isolato, una rivolta di più o di meno nell'isola di Creta, non può avere un serio significato. L'insurrezione di Candia non era in sè che una favilla, e se non riesciva a comunicare il fuoco immediatamente a tutto l'Oriente, dessa dovea naturalmente e presto essere estinta nel sangue.

Lo destarsi della questione d'Oriente fu per così lungo tempo imminente: l'attesa a tale riguardo era così violenta ed intricata, e sopra tutto così tediosa che non fa sorpresa se s'incomincia ad incontrare la speranza di un aggiornamento indefinito. Noi crediamo che non vi sia in Europa ed in Asia, includendo anche la Russia e la Grecia, una potenza o popolazione qualsiasi che creda coscienziosamente di poter raccogliere qualche frutto spingendone la soluzione.

La questione d'Oriente, tosto giunga a maturità, sarà restituita nella posizione in cui la trovarono i turchi più che quattrocento anni or sono.

L'Oriente prima del 1453 era il centro delle lotte di varie razze, ed i bulgari, valacchi, rumeni, greci ed arabi, non ebbero nè forza, nè saviezza sufficiente per determinare la supremazia degli uni sopra gli altri.

I turchi riescirono a dare il colpo di grazia all'impero d'Oriente, benchè la sua dissoluzione sia stata determinata prima della loro comparsa sulla scena, e ciò in conseguenza cause che furono e sono in azione anche ai giorni nostri.

La conquista turca fu certamente un istrumento greggio e disadatto, ma riescì a tenere unita quella parte di globo che si chiama orientale, e sarebbe difficile il dire, da quali altre mani quel lavoro avesse potuto essere fatto in modo migliore. I latini sotto Balduino di Fiandra e Dandolo di Venezia lo tentarono un secolo e mezzo prima, ma i loro sforzi non riescirono che a creare una grandissima confusione. Il regno di Solimano il Magnifico fu un miglioramento sopra quello degli ultimi Paleologi, ma la carriera progressiva delle nazioni ha una fine come ha un principio, e quella dei turchi, benchè brillante, fu estremamente corta. Essi avevano l'apparenza di un'orda, piuttosto che di un popolo: si accamparono in Europa, ma non vi si stabilirono. Vennero come invasori, e si mantennero come un'impedimento. Quando i popoli d'occidente cessarono di temere al solo pronunziare di quel nome, pensarono e studiarono di cacciarli dall'Europa e di spingerli al di là dello stretto. L'impresa presentava dapprima grande difficoltà, ma col tempo divenne formidabile perchè si fortificavano maggiormente. La questione cessò alla fine di essere « come cacciare i turchi dall'Oriente » e si formulò l'altra « cosa si dovea fare dell'oriente quando i turchi ne fossero allontanati ». L'incertezza di questa prospettiva paralizzò l'energia degli uomini di Stato, ed essi sostennero che « cancellando il turco dal numero delle potenze europee si avrebbe di nuovo l'impero dell'oriente col suo caos e debolezze, e ciò che era peggio una preda sicura di quel vicino colosso, che stringe i confini della Turchia da tutti i lati. »

Non potendo quindi far senza i turchi, i politici crederono più opportuno di utilizzarli e valersene al meglio. L'idea fissa di certi uomini politici, fu di palliare la poca intelligenza dei turchi, e di rispondere della loro docilità e buon volere, nonchè della disposizione comune a migliorare le proprie disposizioni. L'*uomo malato*, non si trovava a così cattivo partito, essi dicono, come lo si crede, ed ha forze sufficienti per sostenersi contro molti attacchi. « Dategli libera azione sui suoi sudditi, » fu il grido di quel partito. « Fate appello al suo sentimento di giustizia e di generosità: allontanate da lui i consiglieri officiosi, insidiosi ed incomodi; tenete indietro il russo ingordo; fatte star zitto il greco mugghiante; toglietegli i suggerimenti delle potenze protettrici: assicuratelo di non intervento, e conducetevi con lui come usaste fare con l'ex-re Bomba e come fate ora colla regina Isabella. »

Queste erano le vedute in merito alla questione di Oriente, e ciò equivaleva a negare l'esistenza della questione in se stessa.

C'era però un'altra scuola di politici pei quali la Turchia era divenuta « un'anacro-
« nismo ed una netta impossibilità. La sua
« fede religiosa, le sue istituzioni domestiche
« erano fuori di tempo e di luogo. Il turco
« essere un'oltraggio alla civilizzazione eu-
« ropea, un incubo alle razze cristiane, un
« peso a se stesso. Egli non fu altra cosa
« che un conquistatore ed un invasore, e la
« sua energia e vitalità dipendone da uno
« sforzo continuo. Per un solo Soliman,
« quanti indolenti voluttuosi, atroci criminali
« e mostri come Amurath, Salim e Mokam-
« med non disgraziarono il trono ottomano?
« Dopo Lepanto, Vienna e Belgrado, i tur-
« chi furono condannati all'inazione, ed in tale
« conseguenza morte lenta ed indecorosa.
« Ammettendo che si voglia essere sordi alle
« grida dei nostri fratelli cristiani, che non
« sono garantiti nelle loro proprietà da *Hatti*
« *Scheriff ed altri atti*, non possiamo essere
« ciechi al fatto, che lo stesso asiatico sta
« morendo degenerato, e che si snerva in
« forza di un fatalismo passivo e di una con-
« tinuata dissolutezza. »

Questa poca fede nella vitalità del turco, creò un grande allarme fra certa gente, e fu questa che cercò di spingere alla soluzione della questione orientale. « Se *l'uomo* ma-
« lato, si dice, è così prossimo alla morte,
« sarebbe una vera carità aiutarlo a finire
« una triste esistenza. Quando una disgrazia
« diviene inevitabile, non è egli miglior cosa
« di guardarla deliberatamente in faccia ed
« accettarla? Nell'aggiornamento della que-
« stione, giace il vero pericolo. Proclamando
« l'agonia del turco, si dà tempo al russo
« di maturare i suoi disegni. La forza che
« il tempo prende all'uno, lo dà all'altro, ed
« ogni sforzo che tende a palliare il disor-
« dine riesce solo a dimostrarne la gravità
» e estensione. »

Forse nella questione d'Oriente mostrano troppa ansietà l'un partito e l'altro, e la sua soluzione può benissimo esser lasciata a se stessa. Se il turco merita poca simpatia, egli è erroneo di volerlo sostenere ed aiutare. La questione quindi agli occhi nostri, deve essere abbandonata a se stessa.

Noi vediamo giornalmente realizzarsi degli eventi che si consideravano *impossibili*. Che l'Italia potesse, per esempio, esser liberata dal servaggio straniero, fu considerata cosa non probabile: ma che essa potesse divenire un solo paese ed un sol regno, ciò era al di là dell'ammissibile. Nella stessa guisa, riesce difficile di comprendere come l'oriente possa esistere senza il turco, ma ciò non impedisce che ne possa sortire un mezzo ora sconosciuto.

Lasciamo che il tempo determini la base di un nuovo ordine di cose, e che i greci, i servii ed i rumeni facciano la prova di un governo proprio. L'esperimento non fu sino ad ora certamente brillante, si potrà dire, ma ciò nonostante permettiamo che « i giovani guadagnino i loro sproni. » L'antica Roma non fu costruita nè la Turchia può essere disfatta in un sol giorno. Forse l'asprezza del governo turco fortificherà la tempra degli slavi, rumeni e greci, e da quelle razze potrà sorgere un nuovo elemento pel governo dell'oriente.

Si lasci dunque che le cose seguano da se il loro corso naturale.

Dal *New-York Times* si pubblica un importante lavoro concernente le relazioni commerciali fra gli Stati Uniti e l'Italia, del quale stimiamo opportuno riferire il seguente brano:

La formazione del nuovo regno d'Italia è stata seguita con il più profondo interesse e simpatia del nostro paese. Non solo perchè un gran popolo venne liberato dai suoi oppressori stranieri ed ora si è ricomposto in tutte le sue membra, nè solo perchè si trova tra noi una grande ammirazione per l'arte, le antiche glorie e la poesia, che illustrano il nome d'Italia, ma principalmente perchè ogni passo messo innanzi dal regno italiano è un passo nel progresso umano. L'Italia è ora unita negli Stati moderni e liberali, e come l'America e l'Inghilterra proponesi di sradicare vieppiù i vecchi abusi, di elevare le masse del popolo promovendo ogni specie di miglioramenti morali e materiali. Le sue grandi armate che consumano la sostanza del popolo, seguendo il nostro saggio esempio saranno sciolte, e l'esercito regolare servirà ai bisogni e all'opera della pace.

Con queste tendenze progressive, è naturale che il Governo e popolo italiano rivolgano la loro attenzione ad aumentare i loro rapporti commerciali col continente americano e colla grande repubblica dell'occidente. Non havvi alcuna buona ragione, perchè tanto traffico e tanti viaggiatori fra l'Italia e gli Stati uniti debbano prendere la via di Francia e d'Inghilterra.

La proposizione è stata fatta in alcune città italiane, ed è per essere tradotta in pratica anche nelle nostre, di stabilire una linea di piroscafi di prima classe fra il Mediterraneo e gli Stati Uniti. Questi vapori faranno in principio un viaggio mensile fra Genova e Nuova-York, toccando Modena, Cadice e Marsiglia andando e ritornando, in corrispondenza coi piroscafi di Napoli e altri porti del Mediterraneo.

Quando si rammenta quanto grande sia la quantità di cotone trasportata ogni anno dall'America in Italia per le vie d'Inghilterra e Francia, e quanto vasto sarebbe il mercato nel nuovo regno per le nostre macchine, e le nostre innumerevoli invenzioni, molte di cui non sono ancora conosciute in Italia; e ove si ponga mente alla grande copia di vino, olio, seterie, e frutta che possiamo esportare dall'Italia, ed al numero considerevole di emigrati, che la penisola può fornire alle nostre colonie, e al numero di viaggiatori che possiamo inviare ogni anno direttamente in quel bel paese, abbiamo fiducia che questa nuova e importante impresa commerciale tra italiani ed americani riescirà prosperamente. Se l'Italia deve avere un nuovo sviluppo materiale, gli Stati Uniti vogliono cooperare, perchè due Stati così liberali e progressivi siano legati con interesse comune.

Questo nuovo mezzo di comunicazione non sarà solamente un vincolo fra l'Italia e gli Stati Uniti, ma unirebbe il nostro paese alla Spagna, al Portogallo ed alla Francia meridionale e l'Oriente.

BILANCIO DEGLI STATI UNITI

Il bilancio degli Stati Uniti per l'anno fiscale 1865-66, che finì col 1° luglio decorso e che fu recentemente pubblicato, presenta un'eccedenza d'entrate di 37,691,857 dollari sulle spese.

Durante i sei anni ora trascorsi, l'organizzazione ed il mantenimento delle armate di terra e di mare, costarono allo Stato quattro miliardi di dollari, ciò che corrisponde a venti miliardi e seicentoquaranta milioni di franchi.

Ecco come si ripartirono queste spese enormi:

Nel 1860-61 . .	35	milioni di dollari
1861-62 . .	437	»
1862-63 . .	652	»
1863-64 . .	776	»
1864-65 . .	1,153	»
1865-66 . .	327	»

Nell'ultimo anno della guerra 1864-65 gli Stati del Nord, desiderosi di fare uno sforzo supremo per vincere l'insurrezione e man-

---

deva il suo ritorno con ansia indicibile.

Fu questa una nuova esca gettata sul fuoco. Alla frenesia dell'amore s'aggiunse in Giulia la smania della gelosia. Determinata a qualunque passo disperato pria di rinunziare all'oggetto che amava, essa non esitò un istante intorno al partito a cui appigliarsi. Ratta come la folgore, Giulia un bel mattino si fuggì dalla casa ospitale dello zio. Non priva di mezzi passò lo stretto e tutta chiusa nel suo dolore si avviò verso Italia. Per ogni dove le avveniva di sostare ella faceva ricerche minute per conoscere se Guido fosse passato per lo stesso luogo e nello stesso albergo avesse dimorato.

È inutile dire che nessun lume essa potè ritrarre dalle sue ricerche, chè in tanto muoversi di gente nessuno sapeva alle indicazioni di lei rispondere con sicurezza. Nondimeno ella proseguiva animosa il suo viaggio la cui meta doveva essere Firenze. Dove giunta, quando la sera era assai inoltrata e non comportando indugio di sorta, ella si diede a rintracciare la casa di Guido. Non penò molto a trovare chi gliel'indicasse. Il portone del palazzo S. Cipriano era spalancato. Giulia trepidante salì le scale e arrestatasi sul pianerottolo del primo piano, suonò. Al servitore che venne ad aprirle, chiese di Guido. Il servitore senza farle ostacolo le accennò d'entrare e la condusse difilata nella gran sala dove non poche persone stavano raccolte. Erano i genitori di Guido e quelli di Caterina, e fratello e sorelle di questa, e amici intimi delle due famiglie. In quello stesso giorno erano stati celebrati gli sponsali di Guido con Caterina, e in quel momento con gioia tanto più sincera quanto meno rumorosa si stava festeggiando il fausto avvenimento. Insciente di tutto, il servitore stimò Giulia una delle invitate, e senz'altro la introdusse, nella sala dove la comitiva era divisa fra la danza, la musica, e il conversare animato.

Non sì tosto ella si fu affacciata alla soglia Guido la riconobbe, e senza esitare approfittando della confusione che regnava nella sala, corse rapido a lei e la fece indietreggiare alquanto nell'anticamera. Poi con voce concitata, sebbene sommessa per non farsi scorgere dalla servitù che si aggirava in quelle anticamera: « Sciagurata, le disse, a che venite? » Giulia non si scosse a queste parole, e quasi per avere la certezza di quello che aveva intravveduto: — È tutto finito? domandò fissando i suoi occhi su di lui. — Tutto!... Quella fanciulla vestita di bianco?.... — È mia moglie da questa mattina....!

L'infelice donzella si appoggiò convulsivamente ad una seggiola per non cadere. Un fitto velo le scese sugli occhi e fu per isvenire. Ma in un istante parve rianimarsi e facendo uno sforzo supremo, afferrò la mano di lui che stava contemplandola estremamente commosso, e strettala forte, e scossala ripetutamente: « Addio, gli disse, vivete felice; noi non ci rivedremo mai più su questa terra! » E in così dire s'involò.

Guido ebbe appena tempo di seguirla cogli occhi. Quello sguardo, quella stretta di mano, quelle ultime parole di lei gli avevano riempito l'animo di compassione profonda. Il dubbio di averla trattata troppo duramente lo affliggeva, e la memoria delle grandi obbligazioni incontrate col banchiere, e la prova ripetuta di un amore così tenace gli lasciarono una certa amarezza che invano tentò cacciare dall'animo ritornando nella sala. La mattina successiva ei si affrettò a correre gli alberghi per rintracciare la fanciulla, ma nessuno gliene seppe dar contezza; e per quanto facesse, non gli avvenne mai d'incontrarla per via.

Passati alquanti giorni, egli cessò dalle ricerche che riuscivano infruttuose, e quasi si acquetò nel pensiero che la povera fanciulla fosse ritornata a' suoi paesi rinunziando a una passione funesta cui nulla più bastava a soddisfare. L'amore di Caterina, la tenerezza de' suoi parenti, il rivivere tranquillo nelle domestiche pareti e nella sua città natale, gli avrebbero in breve impallidito più che mai la ricordanza di questo episodio doloroso della sua vita. Se non che dopo un mese circa del suo matrimonio gli venne fatto di leggere sui giornali essere stato trovato da alcuni pescatori sul greto dell'Arno a parecchie miglia dalla città il cadavere di un'annegata. La putrefazione avanzata la rendeva irriconoscibile. Nondimeno un fiero sospetto l'assalse, e recatosi immantinente sul luogo, dalle forme della persona, dalle vestimenta, da qualche oggetto non alterato dalle acque, Guido potè riconoscere in quel cadavere la sventurata che l'aveva tanto amato. Presentatosi alle autorità domandò ed ottenne quel cadavere per dargli onorata sepoltura. Il suo dolore era estremo, e sebbene non avesse nulla a rimproverarsi, sentiva con affanno indicibile esser egli cagione unica della morte di Giulia. Il suo aspetto alterato, gli occhi rossi per pianto versato, il parlare sconnesso, avrebbero scoperto a qualsiasi persona il travaglio dell'animo suo. Or figuratevi se poteva sfuggire a Caterina, la quale, non ebbe pace finchè non gli strappò dal labbro il doloroso segreto. E fu bene per lui, chè in tal guisa potè associare il compianto di lei al suo compianto, sicchè ambidue uniti in un sol voto, in un unico affetto spargero di tanto in tanto un fiore ed una lacrima sulla zolla che ricopriva la spoglia mortale della creola infelice.

FINE.

tenere l'unità, levarono prestiti per 1,800 milioni di dollari senza ricorrere ai capitali esteri ed esclusivamente nello Stato.

Egli è impossibile non esser sorpresi della potenza finanziaria di un paese che seppe imporsi tali sacrifizi, e che appena uscito da una crisi formidabile la quale avrebbe causato la rovina irrimediabile di molti altri, sorte con un bilancio che presenta già una eccedenza tanto considerevole sulle spese, e che sino da oggi può determinare con precisione l'epoca in cui rimborserà quell'enorme somma di 20 miliardi e 640 milioni di franchi.

La *Nazione* reca il seguente dispaccio particolare:

Palermo 7. — Sono stati arrestati in questa città, il principe di Linguaglossa, il barone Giovanni Riso, Ottavio Gravina, il principe di Rammacca, il barone Stefano Sutera, il principe di San Vincenzo, Giuseppe De Sauchet, il principe di Galati, il dottore Onofrio Di Benedetto, monsignor D'Acquisto arcivescovo di Monreale e la baronessa Zambo come compromessi negli ultimi moti del settembre.

Nella *Gazzetta di Treviso* del 7 si legge:

La nostra questura fece ieri sera un colpo che riescì magnificamente. Sospettando da varii indizii che i frati Scalzi della nostra città cercassero sottrarre (allarmati dalla legge sulla abolizione delle corporazioni religiose in vigore anche fra noi) oggetti ed arredi sacri appartenenti al convento, procedette ad una perquisizione.

Uno di quei padri, fingendo d'essere colto dal male, tentò sottrarsi agli occhi della pubblica sicurezza; ma fermato, gli fu fatta una vista personale e gli si rinvenne una obbligazione colla firma *marchese Bandini*, nella quale si dichiarava aver egli ricevuto dal convento degli Scalzi 10 mila lire!

La questura fermò molte casse ripiene di sacri arredi e di biancheria già pronte ad essere trafugate.

Il marchese Bandini venne arrestato e condotto nelle carceri di S. Vito.

NOTIZIE SANITARIE

La *Gazzetta di Genova* del 7 corrente scrive:

Dal Ministero interni venne emanata in data 3 novembre 1866 la seguente nota:

Perdurando in forti proporzioni il cholera in Palermo ed essendo pressochè cessato in Napoli, il sottoscritto dispone, che nei Porti e Scali del Golfo di Napoli compreso le isole sia elevata a quindici giorni la durata della quarantena per le navi che vi approdino da oggi in poi, provenienti dal golfo di Palermo.

Per la ricomparizione di alcuni casi di cholera in Capraia il Ministero dell'interno ha revocato l'ordinanza di ieri l'altro che disponeva l'ammissione a libera pratica delle provenienze da quell'isola.

A Treviso, dal 4 al 5 vi fu un caso ed un morto.

La *Fremdenblatt* del 3 scrive che il cholera è in continua decrescenza a Vienna, e che il 2 corrente non vi si ebbero a deplorare che sei nuovi casi, e ch'erano 84 i cholerosi che rimanevano in cura.

Nella capitale dell'Austria, dallo scoppio dell'epidemia fino a tutto il 2 novembre si verificarono 3820 casi di cholera, 1449 guarigioni e 1588 decessi.

NOTIZIE ESTERE

Intorno alla progettata alleanza fra la Russia e la Prussia si legge nel *Bulletin* del *Journal des Débats*:

« Si parla da qualche giorno d'un'alleanza fra Prussia e la Russia, e si giunse persino a dire che questa alleanza è cosa fatta. La *Gazzetta di Mosca*, che è in posizione di avere delle sicure informazioni, non dice che le cose siano tanto avanzate, abbenchè l'alleanza di cui si tratta sembri desiderabilissima e suggerita dalla situazione politica del mondo. Il giornale russo crede che la Prussia abbia fatto delle proposte preliminari nulla di più sino adesso. Non avendo nessun interesse in Oriente può naturalmente sulla questione orientale « prendere di concerto colla Russia tale un'attitudine » che corrisponderà al profitto ch'essa può sperare del concorso di questa potenza su altri punti nei quali ha degli interessi proprii e diretti. » Questo il linguaggio tenuto dalla *Gazzetta di Mosca*.

« In Prussia si occupano molto altresì di questo progetto di alleanza, e scrivesi da Berlino all'*Agenzia Bullier* che questo è appoggiato dal re e dal partito aristocratico, ma è veduto assai male dalle frazioni del partito liberale che amerebbero meglio un avvicinamento amichevole colla Francia, e questa preferenza si spiega naturalmente da sè medesima, quando si pensa che la Russia è la nemica accanita delle idee di progresso e di libertà che la Francia rappresenta in Europa. Si dice anche che il signor Bismark non è troppo partigiano dell'alleanza russa, e che su questo punto si separa dalla politica del re o che almeno vorrebbe far entrare la Francia nelle combinazioni che avessero per base l'alleanza fra la Prussia e la Russia. Ma siccome quello che desidera anzitutto la Russia, è una completa libertà d'azione in Oriente, sembra abbastanza difficile che possa intendersi su questo punto colla Francia. »

Nel momento in cui si dibatte anche l'altro gran problema se, cioè, il Papa starà od andrà da Roma alla scadenza della convenzione del settembre, non è inopportuno conoscere all'appoggio di quali ragioni il partito, che lo spinge ad abbandonare Roma, sostiene la necessità di questa grave determinazione. Il *Monde* su questo proposito scrive:

« Se il S. P. abbandona Roma sarà appunto per rassicurare le coscienze cattoliche. In fatti nella cattolicità non vi sono i soli italiani; i francesi, gli spagnuoli, i tedeschi vi contano per qualche cosa, ed essi apprenderanno con gioia che il capo della Chiesa si sottrasse all'influenza de' suoi nemici. I principi protestanti che hanno nei loro Stati dei sudditi cattolici, sono, per la stessa ragione, interessati a che la Santa Sede rimanga indipendente. Alla regina Vittoria non garberebbe punto che i suoi dieci milioni di sudditi cattolici fossero sottomessi ad un papa dipendente da Vittorio Emanuele. Lo stesso re Guglielmo, quando la sua recentissima amicizia per l'Italia si calmerà, non opinerà altrimenti. Questo è quanto esige la più elementare politica. La sicurezza delle grandi nazioni merita tanta attenzione quanto i voti del governo di Firenze.

« Noi non ammettiamo neppure che i cattolici italiani soffrano della partenza di Pio IX: essi invece si rallegreranno sapendo che il Sovrano Pontefice, non cadrà nelle mani di empi o di scismatici. Se il regno d'Italia deve durare, converrà fare delle nuove combinazioni per assicurare la libertà della Chiesa, e tutta l'Europa prenderà parte ad avvenimenti che la concernano. Il corso dato fino al giorno d'oggi alla quistione italiana implica una nazionalizzazione italiana del papato. Perciò, quanto più la diplomazia spinge Pio IX ad un accomodamento con l'Italia, tanto più si allontana dalla meta che vuole raggiungere; perchè nei termini in cui trovasi la discussione, non vi sono nemmeno le basi di un accomodamento. Fra alcuni anni, se dei cattolici saranno a capo del Governo italiano, essi cercheranno indubitatamente di richiamare il Papa; allora essi, di accordo con lui, stabiliranno le condizioni del suo ritorno a Roma; e, s'è necessario che le potenze cattoliche intervengano, interverranno.

« Queste garanzie non esistono; le nazioni cattoliche pare che non comprendano peranco ciò che succede, e d'altra parte poi, il popolo italiano, nella sua ebbrezza politica, non ha la testa abbastanza a sè, per abbracciare seriamente il problema che si discute. Come devesi fare per improvvisare una soluzione? La partenza di Pio IX darà agli spiriti il tempo di calmarsi. »

Dice benissimo il *Monde* che col tempo gli animi si calmerebbero; ma non il solo popolo italiano subirebbe questa influenza, anche la Corte di Roma non potrebbe sottrarsene ed il soggiorno di Malta potrebbe far sentire alla parte più enfatica del clericato il rimorso troppo tardo delle attuali risoluzioni.

Una corrispondenza di Luxemburgo, pubblicata dalla *Gazzetta della Croce* assicura che il re granduca ha già acconsentito all'occupazione dell'antica fortezza federale di Luxemburgo per parte d'una guarnigione prussiana, ciò che del resto non avrebbe potuto impedire. L'entrata del Luxemburgo nella Confederazione del Nord continuerebbe a formare oggetto di trattative che si avrebbe speranza di condurre a buon fine. Quanto al Limburgo, ridiventerebbe una provincia neerlandese e non avrebbe più nulla di comune colla Germania.

In quanto agli armamenti della Russia, sui quali si almanaccò così a lungo in questi ultimi giorni, la *Patrie* dichiara che tratterebbesi solamente di colmare i vuoti solcati nell'effettivo dell'esercito negli anni 1864 e 1865, nei quali non vi fu reclutamento.

In quanto agli ultimi combattimenti del Messico è il *New-York-Herald* che ne dà conto nei seguenti termini:

Importanti notizie del Messico. — Il principale esercito liberale disfatto e messo in rotta.

Le notizie del Messico sono di un carattere molto importante. Il generale Mejia, alla testa di una truppa francese (sarebbe invece la legione straniera), si era avanzato su Monterey ed aveva disfatto il principale esercito liberale comandato da Escobedo, mettendolo pienamente in rotta ed inseguendolo verso Matamoras.

Si aspettava un altro combattimento sotto questa città, che avrà avuto probabilmente luogo il 10 ottobre. Le forze di Mejia erano molto superiori a quelle dei liberali, e la seconda battaglia avrà senza dubbio lo stesso esito della prima.

La disfatta di Escobedo e l'occupazione di Monterey e di Matamoros sono un guadagno importante per i messicani, giacchè dà loro la sorveglianza completa della linea del Rio Grande, dalla quale Mejia era stato scacciato. Questa vittoria dà loro ugualmente in mano uno dei porti più importanti dell'impero. La disfatta dell'esercito di Escobedo, ch'era uno dei migliori fra le truppe liberali, è un rovescio molto pesante per i juaristi.

Il *Moniteur* della sera scrive:

« Il Taikun, sovrano temporale del Giappone, è morto ad Osaka in seguito ad una malattia cronica da cui era afflitto da lungo tempo. Le lettere di Yeddo nulla lasciano presentire sul suo successore, che, a termine delle leggi giapponesi, dev'essere eletto dal Consiglio dei ministri, assistito dal Consiglio dei parenti del defunto, ed in una delle tre famiglie parenti della Casa regnante e designata sotto il nome di famiglie taikunali. »

L'on. sig. R. Mayne, direttore generale della polizia di Londra, diresse una circolare ai sopraintendenti delle varie divisioni della metropoli, allo scopo di far raccogliere i nomi di quei *policemen* che fossero disposti di andare al Giappone per formare una scorta di servizio al ministro di S. M. nella provincia di Jeddo. Questi *policemen* dovranno aver servito almeno tre anni nel Corpo, ed obbligarsi per una ferma all'estero di cinque anni.

A Copenaghen vi ebbero due casi d'alienazione mentale nel Corpo diplomatico. Le vittime furono i ministri di Russia e del Belgio.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 novembre contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 17 ottobre, con il quale sono approvati alcuni articoli in aggiunta e modificazione degli statuti organici della Società d'incoraggiamento allo studio del disegno costituita nella città di Varallo.

2. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Il prefetto di Firenze, conte Cantelli, è ritornato stamattina (8) da Parma, ove erasi, giorni sono, recato per affari privati. Siccome il suo arrivo era indicato per ieri sera, gl'impiegati della prefettura trovavansi alla stazione condottivi dal desiderio di manifestargli il loro ossequio ed il loro affetto.

Nella giornata di mercoledì, 7, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono quattro oziosi privi di noti mezzi di sussistenza, due donne vagabonde, un tale Angelo M... di Firenze, imputato di un furto di biancheria, ed un certo Antonio R... pure di Firenze, riconosciuto autore di un furto di L. 600.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — Questa sera, venerdì si rappresenta l'opera *Le precauzioni* di Petrella con il buffo napolitano Valentino Fioravanti.

Nella giornata del 7 novembre, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze, segnava la temperatura massima di † 14,3 e la minima di † 7,5.

Nella notte dell'8 corrente la temperatura minima fu di † 5,5.

Servizio Meteorologico del Ministero della Marina. — Bollettino del dì 8 9.bre, ore 8 ant.

Il barometro si è un poco alzato su tutta la penisola. Cielo generalmente coperto, mare tranquillo e venti deboli del primo e quarto quadrante.

Stagione calma in Italia, e nel resto d'Europa.

Atti di morte denunziati nel dì 6 novembre 1866.

Minio Marietta, di anni 33 — Bagnoli Giuseppe, id. 80 — Agati Pietro, id. 11 — Faioli Annunziata, id. 25 — Borgiotti Caterina, id. 36 — Bastianini Luigi, id. 82 — Morosi Giovanna, id. 75 — Bronchelli Giovanni, 66 — Gräberg di Hëmso Aurora, id. 49 — Mazzanti Antonio, id. 45 — Lucchetti Carolina, id. 74 — Crespo De Villa e Pico Carmela, id. 56.

Più, una bambina di mesi 2.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 6 novembre furono 16, cioè 9 maschi, 6 femmine e 1 natomorto.

Matrimoni celebrati nel dì 6 novembre 1866.

Conti Cristofano, cuoco, di Firenze, di anni 38 e Miniati M. Emilia, nastraia, di Firenze, id. 26.

Mazzocutini Giuseppe, valigiaio, di Firenze, di anni 21 e Ciatti Ester, tessitrice, di Firenze, id. 22.

Pisceria Eugenio, legatore di libri, di Torino, di anni 28 e Bartolino Angela Maria, cucitrice, di Caraglio (Piemonte), id. 28.

Errata corrige. — Nel pubblicare, l'estrazione delle obbligazioni create col R. editto 27 maggio 1834, sono corsi due errori di stampa, cioè il n° 20823 invece del 20833 — ed il n° 25297 in luogo del 25294.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Beneficenza. — Leggiamo nel *Conte Cavour* dell'8, che volendo lasciare prima di partire un ricordo alla classe operaia nella fausta circostanza del ricevimento della Deputazione latrice del plebiscito veneto, il Re ha assegnata la somma di lire duemila a favore degli operai della patriotica Torino, incaricando il sindaco di farne la distribuzione nel modo che crederà più opportuno.

Briganti arrestati. — Il *Giornale di Roma* del 5 scrive che la gendarmeria di Sezze imprese una perlustrazione sulla montagna Artichetta e sorprese i briganti in una grotta ove tenevano un giovinotto ricattato. Questi venne salvato: furono presi due briganti, mentre un altro, che stava in fazione alla grotta, ferito, riuscì a fuggire. Fu pure arrestato un manutengolo.

NOTIZIE ULTIME

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

VENEZIA, 7 *novembre.* — Una foltissima nebbia succedeva questa mattina a parecchie giornate di bel sereno, ma che però lo sciroppo preventivo lasciava da qualche tempo dubitare. Ciò mise il malumore per la tema che lo spettacolo dell'ingresso del Re fosse nascosto alla vista dal denso velo che oscurava l'atmosfera. Verso le undici si fece un po' di chiaro, il quale permise che la festa non fosse poi così brutta quale poco prima si paventava.

Tutta la mattina il Canal Grande era solcato da un numero innumerevole di barche d'ogni forma, d'ogni dimensione, d'ogni nome: gondole, bissone, peote, di tutto, insomma. Lusso asiatico in moltissime; superbi i costumi dei rematori; ricchi e sfarzosi i legni; belle molte delle signore che vi sedevano, gentili tutte; sono veneziane e basta. La lancia reale grandeggiava per lusso e per mole, se non primeggiava per buon gusto. Le bissone e le peote del Municipio erano bellissime; le peote del Casino e della Camera di commercio, dell'arte vetraria, di quei di Malmocco, di casa Papadopoli, di casa Treves De Bonfili erano magnifiche. Oltre a queste ve n'era una quantità d'altre di pari bellezze, fra cui tutte quelle dei singoli municipii del Veneto.

Non fa mestieri il dire come fossero stipati di gente i luoghi in cui gente poteva capire.

L'arrivo del Re era annunciato per le undici, ma uno scontro malaugurato di vagoni avvenuto qualche ora prima sul ponte della laguna, e che produsse molte, ma non gravi ferite nei passeggieri, lo ritardò di mezz'ora. Alle undici e mezzo tuonava il cannone, ed il Re coi principi e col seguito poneva piede nella regina dell'Adriatico.

Dire qual fosse l'ebbrezza cagionata dal suo apparire, e il frenetico entusiasmo che lo accompagnò tutto lungo il Canal grande, è cosa superiore a qualsiasi penna; solo l'immaginazione può supplirvi; ma anche questa è inetta a figurare la verità, quando si trattasse d'ideare il grido strepitoso con cui fu accolto in Piazza San Marco da 50,000 persone. La percorse a piedi, coi principi al fianco; Umberto, Amedeo, Eugenio di Carignano; entrò in chiesa, e l'urlo irresistibile scoppiò entro le volte dell'Augusta metropolitana, in cui si cantarono cogli inni sacri tante vittorie del Leone repubblicano, ed in cui monsignor Trevisanato trovava posto e tempo per maledire e benedire in pochi mesi l'Italia e il suo Re. Oggi era il giorno della benedizione. — Dopo il Re attraversò la piazza per recarsi al Palazzo ove ricevette le autorità civili e militari. Gli applausi del popolo lo portarono più volte al balcone.

Stassera grande illuminazione; il tempo ha migliorato e si spera di goderla.

Al seguito del Re notavansi parecchi ministri, il generale Menabrea, i rappresentanti di Corti straniere, ed altri illustri personaggi.

Nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 corrente si legge:

Abbiamo da Venezia in data di ieri:

Alle ore 11 15 antimeridiane S. M. coi Reali Principi giungevano a questa stazione, ove fu ricevuta ed ossequiata dal Corpo municipale e da tutte le autorità civili e militari, e salutata con immense ovazioni. Una sontuosissima lancia, fatta preparare dal Municipio, accoglieva S. M. e i Reali Principi; seguivano un numero infinito d'altre magnifiche gondole portanti i ministri segretari di Stato, il Corpo diplomatico, le Rappresentanze delle provincie, dei Municipi, delle Associazioni ed Istituti, e una folla indescrivibile di cittadini. Il Real Corteo si diresse pel Canal Grande alla piazza di San Marco; lungo il tragitto, che durò per ben due ore, dalle rive affollate, dai balconi dei palazzi adorni di bandiere, arazzi, ghirlande, dalla innumerevole quantità di gondole che facevano ala sul passaggio del R. Corteo nel Canal Grande, suonava un plauso continuo, immenso a S. M., ed era una pioggia di fiori e corone sulla Real gondola.

L'entusiasmo aumentò, se pur era possibile, quando S. M. discese alla piazzetta e dirigevasi alla cattedrale, ove assisteva al canto solenne del *Te Deum*.

Entrata poscia nel palazzo reale, S. M. accoglieva tutte le autorità e i corpi costituiti; e mostravasi dal balcone alla popolazione gremita, che applaudiva incessantemente al Re, ai Reali Principi, all'Italia.

L'aspetto di Venezia, la gioia, l'entusiasmo della popolazione, lo spettacolo incantevole, fantastico che presentano il Canal Grande, la piazza e la piazzetta vincono ogni possibilità di descrizione.

Tutta la città, dagli eccelsi palagi all'umile casetta del gondoliero, si viene illuminando per migliaia e migliaia di fiammelle: nel porto tutti i legni, pavesati, appaiono pure illuminati vagamente e la laguna riflettente i fuochi delle innumerevoli gondole che la percorrono, con bande musicali, sembra trasmutata in un lago di luce. Meraviglioso è l'aspetto della piazza di San Marco, immersa in un'immensa onda di luce che zampilla da migliaia di globi variopinti e dagli arabeschi che vien disegnando il gaz. Non un istante la piazza cessò dall'essere assiepata, a non si poter muovere, dalla folla plaudente a S. M., la quale di nuovo mostrasi sul balcone, chiamata alle vivissime grida del popolo.

Immenso il concorso de' forestieri; all'ingresso di S. M. assistevano le rappresentanze di molte provincie e municipi, fra le quali quelle di Firenze, Torino, Milano, Ravenna...

Da Vallo giunge la notizia che ieri presentavasi il brigante Cusati Vincenzo di Centola.

Un telegramma da Vasto annunzia che ieri una squadriglia di Guardia nazionale sorprese nella grotta di una masseria sul territorio di Atessa, i due briganti Vincenzo Rucci e Leonardo Natale: erano armati di fucile a doppia canna e revolvers a sei colpi. Vennero tradotti in Atessa.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 7. — Il *Moniteur du soir*, nel suo bollettino ebdomadario, annunzia che le trattative intavolate a Parigi per la ripartizione del debito pontificio continuano, e che si ha tutta la speranza che esse saranno presto terminate con soddisfazione di tutte le parti interessate.

Annunzia pure che i negoziati pel trattato di commercio tra la Francia e l'Austria, già incominciati a Parigi, saranno presto ripresi a Vienna e che si spera in un esito favorevole.

Lo stesso giornale annunzia inoltre che trovansi già pronti i trasporti necessari per imbarcare le nostre truppe del Messico; che il governo messicano, lungi dall'avere alcuna inquietudine o timore, raddoppia anzi gli sforzi per continuare energicamente l'opera intrapresa.

Costantinopoli, 7. — Assicurasi che Akiff-bascià, attuale governatore della Macedonia, sarà nominato governatore di Candia.

Berlino, 8. — Nel Consiglio dei ministri, tenuto ieri, sotto la presidenza del re, si è deliberato intorno ai progetti di legge che si hanno a presentare alle Camere ed all'invito da trasmettere ai governi tedeschi del Nord, perchè mandino i loro plenipotenziari onde discutere il progetto di costituzione per la Confederazione della Germania settentrionale.

Altro della stessa data. — La *Gazzetta tedesca del Nord* dice che se l'Austria ha deciso di seguire una politica difensiva, deve evitare attentamente tutti quegli atti che possono destare qualche preoccupazione nelle potenze estere. Così fra breve tempo si potrà constatare che la scelta del conte Goluchowsky dà un nuovo impulso a speranze arrischiate e a progetti chimerici.

Venezia, 8. — Sua Maestà il Re visitò alcuni stabilimenti, istituti pubblici e monumenti. La folla si precipitava sul suo passaggio, facendogli continue ovazioni.

Continua l'arrivo dei forestieri. La città offre un magnifico aspetto.

Il *Corriere della Venezia* pubblica una lettera della deputazione romana, la quale ringrazia il Municipio e la popolazione di Venezia per la splendida accoglienza ricevuta.

Lo stesso giornale reca un indirizzo del Comitato istriano al Municipio di Venezia.

Il barone Ricasoli parte per Firenze.

Londra, 8. — La Banca ha ribassato lo sconto al 4 per cento.

Marsiglia, 8. — Furono venduti 20,000 ettolitri di grano a prezzi sostenuti. Sono arrivati 18,000 ettolitri.

Parigi, 8. — Situazione della Banca. — Aumento nel portafoglio 9 milioni; nelle anticipazioni 1 1/10. Diminuzione nel numerario 3 7/10; nei biglietti 12; nel tesoro 1 1/2 nei conti particolari 2.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 8 novembre

	9.bre 7	8
Fondi francesi 3 %	68 80	68 95
» » Fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 %	96 95	97 —
Consolidati inglesi	89 1/2	89 5/8
» fine dicembre	— —	88 3/8 *
Italiano 5 % in contanti	55 50	55 40
» 15 novembre	55 45	55 70
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	680	593
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	300	307
Strade ferr. Vitt. Emanuele	73	75
» » Lombardo-Ven.	403 *	403
» » Austriache	391	392
» » Romane	60	60
Obbligazioni	121	123
» ferr. di Savona	—	—

* *Coupon stacc.*

GIACOMO DINA, *Direttore.*
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

gli allievi del secondo anno, e al 3 di novembre per quelli del primo. Chi ha compiuto il 1° anno in pubblico liceo sarà preparato alla licenza liceale in un solo anno cominciando dall'ottobre.

Torino, via Provvidenza, n° 13.

Orario delle Strade ferrate Romane (sezione Nord) e Centrale Toscana

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze part.	a5 35	a7 30	12 » m	p? »	p5 »	6 5
S. Donnino »	» »	7 47	12 16	» »	» »	6 21
Signa »	5 25	7 56	12 25	» »	5 22	6 30
Montelupo »	» »	8 18	12 45	» »	» »	6 50
Empoli »	6 20	8 35	12 58	» »	5 50	7 8
S. Pierino »	» »	8 52	1 12	» »	» »	7 23
S. Romano »	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta »	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera »	7 5	9 31	1 52	» »	6 35	8 02
Cascina »	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 14
Navacchio »	7 23	9 53	2 14	» »	» »	8 23
Pisa arr.	7 33	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
Pisa par.	7 40	10 15	2 35	[illegible]	7 »	8 45
Livorno arr.	8 5	10 40	3 »	[illegible]	7 30	9 10

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Livorno part.	a6 »	a8 15	11 35a	p2 »	p4 10	p6 30
Pisa arr.	6 23	8 40	12 »	2 25	4 40	6 55
Pisa par.	6 35	8 45	12 7	» »	4 55	9 »
Navacchio »	6 48	» »	12 20	» »	5 8	» »
Cascina »	6 57	» »	12 29	» »	5 17	10 10
Pontedera »	7 12	9 12	12 44	» »	5 32	» »
La Rotta »	7 21	» »	12 53	» »	5 44	» »
S. Romano »	7 30	9 33	1 10	» »	6 »	10 33
S. Pierino »	7 43	» »	1 23	» »	6 10	» »
Empoli »	8 10	9 58	1 46	» »	6 35	10 45
Montelupo »	8 21	» »	1 51	» »	6 46	» »
Signa »	8 42	10 25	2 17	» »	7 6	» »
S. Donnino »	8 51	» »	2 20	» »	7 12	» »
Firenze arr.	9 5	10 45	2 35	» »	7 30	11 »

FIRENZE-PISTOIA-LUCCA-PISA

Firenze part.	» »	a5 55	a9 45	11 15a	p1 10	» »	p4 45	p6 10	11 30p
Rifredi »	» »	5 58	9 51	» »	1 16	» »	4 51	» »	» »
Castello »	» »	6 7	9 56	» »	1 22	» »	4 56	6 29	» »
Sesto »	» »	6 8	10 3	» »	1 32	» »	5 5	6 37	11 43
Calenzano »	» »	6 18	10 12	» »	1 43	» »	5 13	» »	» »
Prato »	» »	6 30	10 25	11 45	1 57	» »	5 25	6 55	12 »
S. Piero »	» »	6 42	10 38	» »	2 11	» »	5 38	» »	» »
Pistoia arr.	» »	6 55	10 50	12 5p	2 25	» »	5 50	7 15	12 20a
Pistoia par.	» »	7 22	11 »	» »	» »	» »	6 »	7 23	» »
Serravalle »	» »	7 31	11 11	» »	» »	» »	6 11	» »	» »
Pieve a Niev. »	» »	7 40	11 25	» »	» »	» »	6 25	» »	» »
Montecatini »	» »	7 50	11 33	» »	» »	» »	6 36	8 5	» »
Borgo a Bug. »	» »	8 6	11 43	» »	» »	» »	6 44	8 17	» »
Pescia »	» »	8 15	11 52	» »	» »	» »	6 55	8 26	» »
Altopascio »	» »	8 31	12 8p	» »	» »	» »	7 11	» »	» »
Porcari »	» »	8 41	12 18	» »	» »	» »	7 21	» »	» »
Lucca arr.	» »	8 57	12 34	» »	» »	» »	7 37	» »	» »
Lucca par.	5 30	9 5	12 40	» »	» »	3 50	7 42	» »	» »
Ripafratta »	5 46	9 21	12 56	» »	» »	4 6	7 59	» »	» »
Rigoli »	5 52	9 28	1 3	» »	» »	4 13	8 »	» »	» »
S. Giuliano »	6 »	9 37	1 12	» »	» »	4 22	8 13	» »	» »
Pisa arr.	6 25	9 50	1 25	» »	» »	4 35	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOIA-FIRENZE

Pisa part.	a5 »	a6 45	a8 55	p2 40	» »	p4 50	p5 10	» »	» »
S. Giuliano »	» »	6 58	» »	2 53	» »	5 3	5 23	» »	» »
Rigoli »	» »	7 5	» »	3 »	» »	5 10	» »	» »	» »
Ripafratta »	» »	7 12	9 20	3 7	» »	5 17	5 35	» »	» »
Lucca arr.	» »	7 28	9 35	3 22	» »	5 33	5 50	» »	» »
Lucca par.	» »	7 35	9 40	» »	» »	5 38	» »	» »	» »
Porcari »	» »	7 50	» »	» »	» »	5 53	» »	» »	» »
Altopascio »	» »	7 59	10 2	» »	» »	6 2	» »	» »	» »
Pescia »	6 »	8 17	10 17	» »	» »	6 20	» »	» »	» »
Borgo a Bug. »	6 8	8 24	» »	» »	» »	6 27	» »	» »	» »
Montecatini »	6 18	8 36	10 32	» »	» »	6 38	» »	» »	» »
Pieve a Niev. »	6 26	8 42	10 38	» »	» »	6 45	» »	» »	» »
Serravalle »	6 40	8 55	» »	» »	» »	6 57	» »	» »	» »
Pistoia arr.	6 55	9 10	11 »	» »	» »	7 12	» »	» »	» »
Pistoia par.	7 15	9 18	11 15	10 5	3 »	7 30	» »	10 30	» »
S. Piero »	7 30	9 30	11 27	» »	3 15	7 42	» »	» »	» »
Prato »	7 43	9 45	11 42	10 25	3 28	7 58	» »	11 10	» »
Calenzano »	7 55	9 54	11 51	» »	3 40	8 7	» »	» »	» »
Sesto »	8 11	10 5	12 »	» »	3 56	8 16	» »	11 45	» »
Castello »	8 19	10 14	12 8	» »	[illegible]	8 24	» »	» »	» »
Rifredi »	8 25	10 20	12 15	» »	4 10	8 30	» »	» »	» »
Firenze arr.	8 30	10 25	12 20	10 55	[illegible]	[illegible]	» »	12 »	» »

SPEZIA-PISA

Spezia part.	a5 20	a8 50	p5 45
Arcola »	5 52	9 2	6 3
Sarzana »	6 7	9 17	6 15
Avenza »	6 30	9 40	6 33
Massa »	6 51	10 1	6 48
Querceta »	7 8	10 18	7 1
Pietrasanta »	7 20	10 30	7 15
Viareggio »	7 45	10 55	7 34
Tor. del Lag. »	7 56	11 6	7 45
Pisa (cent.) arr.	8 25	11 35	8 10

PISA-SPEZIA

Pisa (c.) part.	a6 55	a10 35	p7 20
Tor. del Lag. »	7 25	11 5	7 44
Viareggio »	7 42	11 22	7 58
Pietrasanta »	8 5	11 45	8 17
Querceta »	8 15	11 55	8 25
Massa »	8 35	12 15	8 40
Avenza »	8 54	12 36	8 54
Sarzana »	9 19	12 59	9 13
Arcola »	9 30	1 10	9 23
Spezia arr.	9 50	1 30	9 40

FIRENZE-AREZZO-TORRICELLA

Firenze (cent.) part.	a5 40	p12 40	p4 25
Firenze (P. C.) »	5 58	12 54	4 43
Compiobbi »	6 19	1 12	5 3
Pontassieve »	6 42	1 30	5 25
Rignano »	7 5	1 48	5 48
Incisa »	7 24	2 2	6 7
Figline »	7 40	2 14	6 23
S. Giovanni »	8 1	2 33	6 44
Montevarchi »	8 22	2 47	7 02
Bucine »	8 47	3 9	7 27
Laterina »	9 6	3 25	7 46
Ponticino »	9 22	3 37	8 4
Arezzo »	10 10	4 15	» »
Frassineto »	10 36	4 36	» »
Castiglion Fiorent. »	10 53	4 48	» »
Cortona »	11 20	5 10	» »
Borghetto »	11 40	5 28	» »
Passignano »	12 »	5 43	» »
Magione »	12 20	6 »	» »
Ellera arr.	12 46	6 20	» »

TORRICELLA-AREZZO-FIRENZE

Ellera part.	a. »	a6 »	p2 »
Magione »	» »	6 22	2 20
Passignano »	» »	6 43	2 37
Borghetto »	» »	7 2	2 52
Cortona »	» »	7 28	3 13
Castiglion Fiorent. »	» »	7 50	3 30
Frassineto »	» »	8 6	3 42
Arezzo »	5 56	8 43	4 10
Ponticino »	6 10	9 20	4 37
Laterina »	6 25	9 35	4 49
Bucine »	6 41	9 51	5 2
Montevarchi »	7 8	10 15	5 23
S. Giovanni »	7 25	10 32	5 38
Figline »	7 45	10 50	5 54
Incisa »	7 58	11 3	6 5
Rignano »	8 16	11 21	6 19
Pontassieve »	8 38	11 40	6 37
Compiobbi »	8 55	11 57	6 51
Firenze (P. C.) »	9 19	12 19	7 10
Firenze (cent.) arr.	9 30	12 30	7 20

SERVIZIO CUMULATIVO con le Strade Ferrate Meridionali e dell'Alta Italia (Via di Pistoia).

Livorno p.	» »	8 15a	» »	4 10p	8 30p
Spezia »	» »	5 30	» »	» »	» »
Pisa »	» »	8 55	» »	4 50	» »
Lucca »	» »	9 40	» »	5 38	» »
Pistoia »	» »	11 »	» »	7 12	» »
Empoli p.	» »	9 58a	» »	» »	10 »
Arezzo »	» »	5 56	8 57a	» »	4 30
Firenze »	5 50a	11 15	1 10p	6 20p	11 30
Prato »	6 30	11 45	1 57	6 55	12 »
Pistoia »	6 55	12 5p	2 25	7 15	12 20a
Pistoia p.	7 2a	12 14p	2 44p	7 27p	12 29a
Bologna »	11 10	3 30	6 55	11 »	3 55
Parma »	2 25p	6 36	10 35	» »	7 18
Piacenza »	» »	8 42	» »	» »	» »
Milano »	7 30	8 35	» »	» »	9 30
Brescia »	» »	» »	» »	» »	2 15
Ferrara »	1 53	» »	9 47	» »	7 55
Rimini p.	6 30p	7 21p	» »	» »	9 13
Ancona »	» »	10 2	» »	» »	11 35
Pescara »	» »	» »	» »	» »	3 40
Foggia »	» »	» »	» »	» »	9 17
Bari »	» »	» »	» »	» »	12 30
Brindisi »	» »	» »	» »	» »	3 25
Lecce »	» »	» »	» »	» »	6 30
Alessandria p.	» »	6 40p	» »	5 20a	9 35
Genova »	» »	11 »	» »	8 40	12 5
Torino »	» »	10 30	» »	8 15	11 45
Susa »	» »	12 50a	» »	» »	3 30

Susa p.	» »	5 50p	» »	5 16a	» »
Torino »	6 20p	11 20	» »	7 45	» »
Genova »	6 35	9 45	» »	7 25	» »
Alessandria »	8 55	» »	» »	9 55	» »
Lecce p.	» »	» »	» »	5 10p	» »
Brindisi »	» »	» »	» »	6 45	» »
Bari »	» »	» »	» »	9 40	» »
Foggia »	6 40a	» »	» »	12 51a	» »
Pescara »	3 40p	» »	» »	6 15	» »
Ancona »	9 15	» »	» »	10 25	» »
Rimini »	11 55	» »	4 40	12 45p	» »
Ferrara p.	7 40p	» »	6 2a	1 47p	» »
Brescia »	5 5	» »	» »	8 42	» »
Milano »	9 15	» »	» »	10 25	» »
Piacenza »	11 »	3 2a	» »	12 5p	» »
Parma »	12 25a	5 5	» »	1 12	» »
Bologna »	2 50	9 10	10 25	3 25	» »
Pistoia »	6 56	9 [illegible]	2 45p	7 15	» »
Pistoia p.	7 6a	10 [illegible]	3 » p	7 30p	12 [illegible]
Prato »	7 24	10 23	3 28	7 52	» »
Firenze »	7 55	10 55	4 15	8 28	» »
Arezzo »	» »	1 2p	» »	» »	» »
Empoli »	» »	12 [illegible]	[illegible]	» »	» »
Pistoia p.	7 20a	11 [illegible]	6 » p	» »	» »
Lucca »	8 37	12 34p	7 37	» »	» »
Pisa »	9 50	1 25	8 25	» »	» »
Spezia »	1 30p	9 40	» »	» »	» »
Livorno »	10 40	3 »	9 10	» »	» »

SERVIZIO CUMULATIVO con le Strade Ferrate Romane (Sezione Sud) Linea CIVITAVECCHIA-ROMA-NAPOLI (Via Maremma)

Firenze par.	5 50a	12 m.
Empoli »	6 20	12 58p
Pistoia »	» »	11 [illegible]
Lucca »	5 30	12 40p
Spezia »	» »	8 50a
Pisa »	7 40	2 35p
Livorno arr.	8 5	3 »
Livorno par.	8 25	3 [illegible]
Cecina »	9 57	4 27
Grosseto »	12 41p	8 11
Orbetello »	1 57	9 27
Nunziat. arr.	2 15	9 45
Nunziat. par.	2 50	10 30
Civitav. arr.	9 30	6 30a
Civitav. par.	10 »	7 40
Roma arr.	12 not.	10 [illegible]
Roma par.	» »	10 20
Velletri »	» »	11 23
Caserta »	» »	[illegible]
Napoli »	» »	[illegible]

LIVORNO-CECINA-NUNZIATELLA

Livorno part.	a8 25	p3 55
Colle Salvetti »	8 47	4 17
Acciaiolo »	9 »	4 30
Orciano »	9 13	4 34
Acquabuona »	9 28	4 58

ORVIETO-SIENA-EMPOLI

Orvieto par.	» »	a5 30	12 25p
Ficulle »	» »	6 20	1 15
Chiusi »	» »	6 50	1 55
Salcini »	» »	7 5	1 55
Salarco »	» »	7 25	2 10
Torrita »	» »	7 45	2 25
Sinalunga »	» »	8 »	2 35
Lucignano »	» »	8 15	2 45
Rapolano »	» »	8 45	3 5
Asciano »	» »	9 5	3 20
Siena arr.	» »	10 10	3 50
Siena par.	6 10	11 45	4 20
Poggibonsi »	7 »	12 35	5 20
Certaldo »	7 20	» »	5 40
Castel-Fior. »	7 35	» »	5 55
Osteria Bian. »	7 53	» »	6 12
Empoli arr.	8 5	1 30	6 25

EMPOLI-SIENA-ORVIETO

Empoli par.	a8 40	p1 45	p7 15
Osteria Bian. »	8 53	» »	7 28
Castel-Fior. »	9 10	2 10	7 45
Certaldo »	9 25	2 25	8 »
Poggibonsi »	9 50	3 »	8 25
Siena arr.	10 55	3 55	9 15
Siena par.	11 »	4 20	» »
Asciano »	12 5	5 30	» »
Rapolano »	12 15	5 50	» »
Lucignano »	12 35	6 15	» »
Sinalunga »	12 45	6 30	» »
Torrita »	1 »	6 45	» »
Salarco »	1 10	6 55	» »
Salcini »	1 25	7 10	» »
Chiusi »	1 45	7 30	» »
Ficulle »	2 10	8 »	» »
Orvieto »	2 50	8 40	» »

Si avvertono tutti coloro i quali vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che gli annunzi e le inserzioni saranno ricevuti alla segreteria del Giornale posta in via Ghibellina, n. 110. — Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente è di L. 1 per linea. — Per gli annunzi e le inserzioni che si richieggono, volta a volta, uno spazio considerevole, la segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 8 novembre

	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Contanti Lettera	Contanti Denaro	Nominale	Pr. fatti
5 °/o	»	»	58 65	58 55	»	»
Impr. naz. in sottoscrizione	»	»	»	»	75	»
3 °/o	»	»	36 75	»	»	»
Obb. Tes. Tosc. 1849 5 °/o p. 10	»	»	»	»	»	»
Azioni Banca Naz. Toscana	»	»	1600	1580	»	»
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	»	»	»	»	»	»
Banca di Credito Italiano	»	»	»	»	300	»
Obb. Tabacc. 5 °/o	»	»	»	»	»	»
Azioni strade ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Dette con prel. 5 °/o (Ant. c. tosc.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 °/o delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 °/o Str. ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Azioni ant. Str. ferr. livorn.	»	»	»	»	47 50	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 °/o delle suddette	»	»	170	168 25	»	»
Dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 °/o ant. Str. ferr. Marem.	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Azioni Str. ferr. Meridionali	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 °/o delle dette	»	»	372	371	»	»
Obb. dem. 5 °/o in serie compl.	»	»	»	»	»	»
Obb. in serie non complete	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 °/o	»	»	»	»	60	»
5 °/o italiano in piccoli pezzi	»	»	»	»	38	»
3 °/o id.	»	»	»	»	»	»
Prezzi fatti del 5 °/o	58 60	»	»	»	»	»
Napoleone d'oro	21 21	21 17	»	»	»	»

Milano, 7 novembre

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 °/o	1 genn.	cont.	»	»	»	»
»	»	spezz.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
»	»	fine p.	»	»	»	»
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
» intestata	»	cont.	»	»	»	»
»	1 apr.	cont.	»	»	»	»
5 °/o pr. da Pres. L.-V 1850	1 dic.	cont.	»	»	»	»
Azioni Banca Nazionale	1 gen.	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
Banca di Credito it.	»	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
Cassa sconto tosc.	»	cont.	»	»	»	»
»	»	fine c.	»	»	»	»
Canali Cavour	»	cont.	»	»	»	»
Strade ferrate L.-V	»	fine c.	»	»	»	»
»	1 mag.	fine p.	»	»	»	»
Merid.	»	fine	»	»	»	»
»	1 gen.	fine p.	»	»	»	»
Pubblico Macello	»	cont.	»	»	»	»
Obbl. Strade ferrate L.-V	»	»	»	»	»	232
Merid.	1 ott.	»	»	»	»	»
Livor.	1 gen.	»	»	»	»	»
Canali Cavour	»	»	»	»	»	»
Beni demaniali	1 ott.	»	»	»	»	»
Della Città 1860 5 °/o	»	»	»	»	»	»
CC. SS. di Milano	»	»	»	»	»	»
Della Città rimbors. con pr.	»	»	»	»	»	»

Genova, 7 novembre

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 °/o Rendita italiana	cont.	58 60	59 »
»	f. m.	»	»
»	f. p.	»	»
» in piccole partite	cont.	»	»
» Certif. impr. 1866 emis.	»	»	»
»	f. m.	»	»
Hambro 1851	cont.	»	»
» 1853	cont.	»	»
3 °/o Obb. Stato 1834	cont.	»	»
» 1849	cont.	»	»
» 1860	cont.	»	»
5 °/o Obb. Sarde 1844	cont.	»	»
4 °/o Ced. Città 1834	cont.	»	»
» 1866	cont.	»	»
Banca Nazionale	cont.	1580	1582
»	f. m.	»	»
»	f. pr.	»	»

VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso
Cassa generale	cont.	»
»	f. m.	»
»	f. pr.	»
Cassa sconto	cont.	»
»	f. m.	»
»	f. pr.	»
Cred. mob it. v. 400	cont.	»
»	f. m.	»
»	f. pr.	»
Soc. Canali Cavour	cont.	»
Acquedotto Nicolay	cont.	»
Az. ferrovie merid.	cont.	»
Obbl. » 3 °/o	cont.	»
Obbl. Beni demaniali	cont.	»
»	f. m.	»
»	f. pr.	»
5 °/o Romano		»

Torino, 7 novembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti			in liquidazione
Consolidato 5 °/o	»	58 95	»	»
» Piccole Rendite da L. 50 a L. 200	»	»	»	»
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	»	»	»	»
Banco di sconto	»	»	»	»
Obbl. demaniali	»	»	»	»
Pezza da L. 20 d'oro	21 15	21 20	»	»

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da G. Carbone, via Ghibellina, n. 110.